

Come è stato premesso, i boschi collinari torinesi hanno assolto in passato a fondamentali funzioni

- di natura economica (punto III.1.1.)
- di difesa idrogeologica (punto III.1.2.).

In relazione a tali funzioni, i boschi furono tutelati e regolati nei secoli dalle Comunità da cui dipendeva la collina e, più recentemente, dallo Stato stesso.

III.1.1. Funzioni economiche.

Il legame dei boschi collinari torinesi aveva i seguenti fondamentali impieghi nell'economia cittadina e nell'economia agricola collinare

— il legno in generale costituiva il principale combustibile per usi domestici, per usi industriali e per fornaci; era particolarmente pregiato come combustibile il legno di rovere e di roverella proveniente dai «cedui forti» diffusi nelle zone solatie e aride della copertura sommitale predetta; le difficoltà e i costi dei trasporti, gli ostacoli agli scambi economici e la crescente domanda di combustibili da parte della città mantenevano costantemente alto il valore dei boschi collinari torinesi e, per lunghi periodi, fecero rincarare in modo critico il costo dei combustibili in genere sulla piazza di Torino ⁽¹⁾

— il legno dei boschi cedui di castagno (in passato molto diffusi) costituivano materiale di buona resistenza e durata per l'impalo delle vigne

— le foglie dei boschi, accuratamente rastrellate durante l'autunno, venivano utilizzate per lettiera nelle stalle e, di conseguenza, per formazione di concime naturale, prezioso e indispensabile per la coltura collinare della vite

— i tronchi degli alberi di alto fusto, lasciati crescere sporadici nei boschi cedui o provenienti dai rari lembi di bosco governati a fustaia, costituivano legno da lavoro e legno da costruzione per travi da solaio e da tetto.

In relazione all'importanza economica del bosco, sin dal Medioevo, le Comunità della collina torinese (Torino, Chieri, Pecetto, Revigliasco, Moncalieri, Cavoretto) regolarono lo sfruttamento e il governo dei boschi attraverso Ordinati e Statuti. Con lo sviluppo di Torino, capitale sabauda, il problema divenne di tale importanza e di tale interesse pubblico da dover essere regolato anche dallo Stato, attraverso Editti, Costituzioni, Manifesti

— veniva tenuto un registro dei boschi di alto fusto e dei cedui (ivi comprese le boscaglie e le selve «di ripa» e «di roggia»), redatto in base ad un «consegnamento generale dei boschi» da parte dei proprietari; per il taglio dei boschi d'alto fusto era necessaria una autorizzazione scritta dell'Intendente ⁽²⁾

— il taglio dei cedui era consentito solo quando «maturi ed in taglia»; dopo la ceduzione era vietato il pascolo per cinque anni ⁽³⁾ o «sintantoché le piante fossero in grado di non poter essere danneggiate» ⁽⁴⁾; sino a dodici miglia da Torino i proprietari di bo-

schi erano tenuti a individuare «i vacui» nei boschi e a seminarli «con il ghiande necessario» ⁽⁵⁾;

— l'estirpazione di un bosco, al fine di mettere a cultura il terreno («roncamento»), doveva essere autorizzata con «licenza» ⁽⁶⁾.

III.1.2. Funzioni di difesa idrogeologica.

D'altra parte i boschi collinari torinesi assolvevano ed assolvono tuttora ad importanti funzioni di protezione idrogeologica del suolo, in molti luoghi particolarmente instabile e franoso o, in taluni luoghi, particolarmente dilavabile, come nelle zone sommitali a ghiaie e puddinghe.

Di tale funzione erano chiaramente coscienti le Comunità della collina e lo Stato stesso, il quale dal Settecento intervenne più volte a tutelare i boschi sotto tale aspetto

— su tutto il territorio dello Stato era vietato il taglio «di boscaglie e alberi di qualsivoglia sorte atti a sostenere le nevi ed impedire le valanghe e le cadute di terreno» ⁽⁷⁾

— sino a dieci miglia da Torino i proprietari dei boschi erano tenuti a realizzare e a mantenere fossi atti a smaltire o a «declinare» le acque che scorrono o che «sorgono nei propri boschi» ⁽⁸⁾.

III.2. Legami strutturali e fondiari tra boschi e «vigne» nell'ecosistema collinare.

La caratteristica parcellazione catastale dei boschi collinari e la struttura stessa della proprietà agricola (o già agricola) della collina denotano tuttora le storiche funzioni del bosco nell'ecosistema collinare e nel sistema economico complessivo cittadino.

Le aree a bosco collinari, relativamente frazionate ⁽⁹⁾, erano strutturalmente legate all'organizzazione agricola a «vigne», di proprietà di famiglie della nobiltà o della borghesia cittadina, o costituenti benefici religiosi.

Ciascuna «vigna», la caratteristica azienda agricola collinare torinese, possedeva uno o più lotti catastali di bosco ceduo, di conformazione generalmente allungata, collocati a non molta distanza dalla casa, in un vicino versante ombroso collinare («inverso»).

Il bosco ceduo sopperiva ai bisogni di pali e di stame della cascina e forniva legname per gli usi domestici dei proprietari. Il legname era, con il vino, le granaglie e gli ortaggi, uno dei prodotti principali della «vigna», generalmente condotta a mezzadria; ciò che avanzava dai consumi domestici ed agricoli veniva venduto.

I versanti boscosi collinari erano, e sono tuttora, solcati con regolarità da stradine carrarecce utilizzate per il governo dei boschi e per il trasporto delle foglie e del legname. Tali stradine si prestano oggi ad essere in parte recuperate e mantenute a costituire